

Giacinto Gallina, conoscitore profondo dell'anima veneziana, portò nel suo teatro la vita del popolo, la famiglia veneziana, nella sua schietta genuina espressione, senza lenocinio di forma, senza esagerarne il colore.

Nel «*Moroso de la nona*», Nane, figlio del regatante Mòmolò, ha corso in regata.

Nel secondo atto, seguito dal padre, irrompe sulla scena gridando: «*Bandiera, bandiera*» e Mòmolò, che ha assistito alla gara, fa il racconto del passaggio del figlio, rimasto indietro alla Salute «*per saludar la Madonna*» e dipinge la gara e l'arrivo con quella limpida, schietta spontaneità, con quella ricchezza di colore che solo poteva dare la tavolozza di Giacomo Favretto.

Nei «*Recini da festa*» di Riccardo Selvatico; Pasquale, gondoliere, vuole appendere, sopra la culla del nipote neonato, appesa a un filo, una mela, perchè il bambinello, tentando di afferrare il frutto dondolante, agiti le sue piccole braccia e impari «*el movimento del barcarìol*».

Tutto questo è poesia!

Ma la lirica più bella, la poesia più veneziana sulla Regata, disse Riccardo Selvatico, allora Sindaco di Venezia, il 22 luglio 1893, al banchetto tradizionale dei regatanti, lirica che dipinge, con rara efficacia e con grande sentimento, nel puro, dolcissimo, nostro dialetto, la storica festa.